

O
D
I
A
C
U
T
I
E



PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Anno XXIII

Spedizione in abbonamento postale, Art. 2 comma 20/C legge 642/96 Tifate di Siena

4-5/2004

COMUNICATO IMPORTANTE AI PROTETTORI

Ci rivolgiamo a tutti i Benemeriti Protettori che usualmente provvedono al pagamento della propria quota di Protettorato attraverso l'Esattore a domicilio per comunicare che per gli anni a venire la Contrada non potrà più garantire questo servizio.

La decisione è stata presa per abbattere in maniera significativa il consistente peso delle spese che l'esazione a domicilio comporta e soprattutto nell'intento di eliminare gli inconvenienti creati dal reperimento degli interessati presso il proprio recapito. Vorremmo evitare il disturbo che comporta la visita a casa di un esattore il quale, tra l'altro, è spesso costretto a ripetere la visita più volte prima di ottenere il contatto utile con il Protettore.

Al fine di rendere agevole per tutti il versamento della propria quota, riportiamo di seguito le modalità che la Contrada offrirà a tutti i Protettori:

- Verrà inviato bollettino di conto corrente postale, già compilato a cura della Contrada, che potrà essere utilizzato per il versamento della quota annuale presso uno qualsiasi dei tanti uffici postali. Possibilità di suddividere il pagamento della quota (o delle quote dei familiari) fino a 12 rate;
- Sarà possibile effettuare un bonifico bancario su uno dei seguenti c/c intestati alla Contrada Sovrana dell'Itrice:
 - o Banca Monte dei Paschi di Siena Fil. Siena c/c 6425.13 ABI 1030 CAB 14200
 - o Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio Fil. Siena c/c 5431 ABI 5390 CAB 14200

Un sistema alternativo ed ancora migliore di quelli sopra descritti, è il pagamento tramite addebito permanente sul proprio c/c bancario (RID), che si realizza sottoscrivendo l'apposito modello predisposto dalla Contrada allegato a questo numero dell'Auletto.

Chi intende adottare questa procedura deve restituire il modello compilato e firmato dall'intestatario del c/c alla Contrada, che provvederà a trasmetterlo alla banca.

L'addebito della quota sarà effettuato automaticamente dalla Contrada, con l'osservanza scrupolosa delle disposizioni indicate sul modello RID dell'interessato.

La maggior parte dei Protettori ha già aderito con piena soddisfazione a questa procedura che, oltre ad essere quella più gradita alla Contrada, offre al Protettore molti vantaggi tra i quali:

- o Possibilità di utilizzare - previa autorizzazione dell'interessato - l'addebito in c/c non solo per il Protettorato, ma per tutti i pagamenti a favore della Contrada come sottoscrizioni o tessere del palco;
- o Possibilità di rateizzare i pagamenti fino a 12 rate mensili;
- o Eliminazione di ogni adempimento da parte del Protettore: è la Contrada che provvede in via automatizzata all'addebito della quota sul c/c;
- o La tessera viene inviata per posta al domicilio a cura della Contrada.

Riteniamo che questi sistemi possano rispondere efficacemente alle esigenze dei Protettori e che possano essere ben accettati da tutti, al fine di rendere il servizio più efficiente e meno dispendioso per la Contrada e più comodo per il Protettore.

Gli addetti al Protettorato, che rimangono ovviamente a disposizione per qualsiasi necessità di chiarimento, potranno essere contattati personalmente, presso la Cancelleria in Via Camollia 72 (tel. e fax 0577.41546) oppure all'indirizzo e-mail protettorato@istitutocivico.org.

L'Amministrazione del Protettorato

IMPORTANTE:

Si raccomanda di comunicare alla Contrada ogni variazione di indirizzo e di numero telefonico, al fine di evitare disguidi negli invii postali (Auletto, avvisi, comunicazioni varie).

Un anno, il 2004, scivola alle nostre spalle ed un altro, il 2005, sta per aprirsi davanti a noi carico di fiducia e di aspettative. Sarà l'anno del nostro ritorno in Piazza e finalmente l'Acaleo potrà parlare di Palio in modo meno distaccato da come siamo stati costretti a fare in questi ultimi numeri. Ma pur non correndo, il 2004 non è passato invano per l'Istrice: il Leone, pur non ultimato, è di nuovo aperto e la "panca" è tornata a dare un segno tangibile della presenza degli Istricioli in Camollia. Un legame importante col nostro passato è stato così rianodato. E poi sono stati raggiunti obiettivi significativi che hanno arricchito il nostro patrimonio di storia e di memoria collettiva: affidiamo ai restauri, importantissimi, dei droppelloni e dell'organo della Chiesa e alle donazioni alla Contrada di alcuni Istricioli che ci hanno riempito il cuore di un forte senso di appartenenza.

Potremmo definire questo un Acaleo "di passaggio", un Acaleo interlocutorio che guarda già al domani in cui scrivere di Palio significherà correre il Palio. Ma è anche un Acaleo di festa, un Acaleo che per la seconda volta in due anni si trova a festeggiare la magistrale prestazione dei nostri giovani cifari e tamburino che hanno trionfato al Minimesgaliano, riaffermando così la nobile tradizione di Camollia.

Allegato a questo numero troverete una bella pubblicazione che siamo certi incontrerà il vostro gradimento. Si tratta di un'ampia selezione di poesie di ogni tempo che stanno a dimostrare la serietà e l'estro poetico che ha caratterizzato la creatività istriciolfa.

Per chiudere, un caldo augurio di Buone Feste e un radioso 2005 da parte della redazione dell'Acaleo.



Il periodo buio è passato

di Matteo Borti

"Il periodo buio è passato, nel 2005 torneremo in Piazza". Sono le parole di Massimo Parri, che ci parla dei due anni appena trascorsi.

"Sono stati due anni molto difficili, sia per la Controde, che per il suo Capitano" – Massimo Parri esordisce così quando gli chiediamo di fare un bilancio del periodo molto particolare che l'Istrice ha vissuto. Un lasso di tempo così lungo senza correre è sicuramente difficile da gestire, e l'Aciuleo ha

continuato comunque a riconoscere un ruolo di primo piano nelle sinergie pollesche. Siamo stati spesso portavoce di scelte che hanno coinvolto altre Controde e credo di poter dire, senza presunzione, che la presenza dell'Istrice sia stata ben visibile tanto nel 2003 che nel 2004." Quindi possiamo trovare degli aspetti positivi in questa pausa obbligata? "Direi di sì, da un punto di vista polesco penso che l'aspetto migliore sia quello di aver mantenuto l'avversaria in una situazione di svantaggio e di difficoltà, cosa non così scontata visto le loro forme di Polo. Questo credo debba essere motivo di grande soddisfazione per tutti." Quali programmi per il futuro? "Abbiamo passato indenni questi due anni, adesso dobbiamo impostare un'annata avendo ben chiaro il nostro obiettivo: cercare di mantenere la nemica in questa situazione. Poi è ovvio che tornando in piazza direttamente, come già avvenuto nel recente passato, se ci saranno le condizioni per vincere, certo non ci diremo indietro." Massimo Parri conclude con un ringraziamento... e una raccomandazione: "Voglio ringraziare la Controde perché in questi due anni è sempre rimasta inviva e presente, anche nei confronti della Commissione Polo, sapendo interpretare questo difficile periodo nel



voluta scoprire le sensazioni e le emozioni che hanno animato il capitano dell'Istrice. "Gestire il Polo sapendo che a causa dello squilibrio manca la finalizzazione del tuo lavoro, è molto pesante" - afferma Massimo Parri - ma nonostante questo, insieme alle persone che con me fanno parte della Commissione Polo, abbiamo trovato le giuste motivazioni per esserci. Questo è stato possibile anche perché, nonostante l'Istrice non fosse presente direttamente sul campo, molte Controde e fan-

migliore dei modi, creando iniziative che mi sembra e mi auguro abbiano ancor più rafforzato il nostro spirito e la nostra amicizia. Infine spero che i concorrenti abbiano buona memoria, e soprattutto ricordare chi in questa vicenda ha saputo essere così spietato nei nostri confronti, affinché possiamo trarre un insegnamento per il futuro ed evitare che certe vicende possano ripetersi".



Un anno dopo

di Mauro Cicali

Riепilogare i risultati di un anno di lavoro non è impresa né semplice né comoda perché se dodici mesi trascorrono, per certi aspetti, in un baleno per altro verso costituiscono un termine in cui si possono, se non ultimare, almeno programmare e impostare varie attività, anche impegnative e complesse.

L'impegno del Seggio in questa prospettiva è stato assiduo, quantitativamente rilevante e, a nostro parere, premiato anche dal conseguimento di risultati di una certa consistenza e già visibili.

Mi riferisco al lavoro non piccolo portato avanti per la conclusione del primo stralcio dei lavori al Circoio "Il Leone" e per la progettazione del secondo e più impegnativo ciclo di interventi, ma anche alle iniziative culturali che hanno fatto da sfondo ai festeggiamenti del Santo Patrono. Tali imprese hanno incontrato il favore dei contraddaioli dell'Istrice e degli altri senesi che vi hanno preso parte e hanno opportunamente consentito di produrne materiali editoriali e risultati di ricerca di grande importanza, che serviranno anche in futuro a quanti dovranno accostarsi agli stessi argomenti.

E' stato possibile anche mettere insieme numerose altre idee e iniziare un percorso che possa condurre alla loro realizzazione se incontreranno l'approvazione degli istridaioli.

Si è poi trattato di un anno lungo e difficile perché siamo



rimasti lontani dal Palio, ancora una volta spettatori della festa degli altri. Ma per fortuna questo era praticamente l'ultimo strascico del nostro troppo lungo esilio e l'anno prossimo saremo finalmente anche noi di nuovo della partita, con la passione di sempre e con tutta la voglia che abbiamo accumulato durante la forzata astinenza.

Un anno in cui siamo stati spesso insieme, per divertirci, certo, ma anche per lavorare, per concorrere tutti ad arricchire le nostre conoscenze, a migliorare il nostro fare, ad accrescere il nostro prestigio. Insomma a creare quella Contrada ramificata e diffusa dove tutti siano in grado di far sentire la propria voce e di offrire il proprio contributo.

A palle ferme

di Fabio Mesotti

Il 2004 è ormai alle nostre spalle. Per come sono andate le cose, si buon ben dire che per noi istriololi non poteva andare meglio. La nostra avversaria è rimasta al palo ancora per un altro anno e il 2005 si intravede ormai all'orizzonte sarà l'anno del nostro rientro sulla piazza. Con tanta voglia di contare, di essere, coscienti della nostra grande voglia di riscattare un lungo, buio periodo di assenza forzata dal tulfo. Ora, a palle ferme, possiamo prepararci con calma e determinazione per tornare a giostrare in Piazza da protagonisti, desiderosi di far valere la nostra passione, la nostra intelligenza, il nostro cuore. A palle ferme, dicevamo. E a palle ferme ragioniamo tra noi di cosa ci hanno lasciato in eredità i palli del 2004.

Andiamo con ordine. Noi non c'eravamo, né a luglio né ad agosto, in conseguenza di una squalifica che ci pesa ancora tanto; ma non siamo stati spettatori neutrali, al di fuori della mischia. L'istrice ha in qualche modo fatto notare la tua presenza, con compostezza e calma assoluta, ma anche con determinatezza nel voler dire la sua, per quanto gli è stato possibile. Eravamo preoccupati perché la nostra avversaria ad agosto era in piazza: sapevamo che voleva un suo riscatto dopo tante battute a vuoto e soprattutto dopo gli ultimi due Palli vinti dall'istrice. Bene, il riscatto non c'è stato e la sua carriera da dimenticare, opaca, incolore. Senza possibilità di vittoria, la Contrada di Vallerotola si è appena vista, affannata, a rimondare posizioni che non ha rimontato, mai in corsa per la vittoria. Il Palio, si sa, è un gioco complesso in cui contano tante variabili tra queste anche le mosse di chi non giostra in Piazza, a parte che questi lavori con intelligenza. L'istrice era "fuori dal gioco", ma ci piace pen-

tare di aver giocato anche noi, con un lavoro magari un po' in ombra ma assolutamente determinante rispetto ai risultati che ci eravamo prefissati.

Ed ora un'altra questione. I due Palli che ci sono alle spalle ci hanno detto alcune cose importanti per quello che riguarda l'universo fantini: conferme da una parte e mancate conferme dall'altra. Che Trecciolino fosse un fantino importante lo sapevamo per esperienza diretta, ma il Palio di agosto ha lasciato a tutti un'eredità pesante, la si voglia o no: la grande capacità di interpretare il Palio da parte dei Bruschelli, la sua preparazione all'altezza delle necessità, la sua presenza pesante in Piazza. D'altro canto la stessa cosa non ci sentiamo di dirla per altri fantini dai quali tutti si aspettavano conferme per quello che di importante ci avevano fatto vedere nel recente passato. Ebbene, tali conferme non si sono viste, né d'altra parte nuovi protagonisti si sono messi in luce. Il Palio ha bisogno di interpreti capaci di essere "fantini di piazza": stelle in grado di illuminare la nostra festa e di consegnarcela incerta, irregolare in tutti i suoi tasselli. Unica anche per questo. Da questo punto di vista non ci rimane che attendere le prossime carriere.

Per finire uno sguardo "oltre la collina". Il Palio di agosto del 2005 ci vedrà, finalmente, in Piazza. Con un cavallo e un fantino. Il giubbetto dai quattro colori torna a giocare di nuovo la sua corsa verso il bandierino con il solito amore per la festa e la solita passione per la nostra Contrada. E con l'augurio di tutto che la luce del Palio si illumini dei nostri quattro colori.



Milcentrentotto

di Stefano Biagi

La fine dell'anno è, per tutti, il momento dei conti, delle riflessioni su quello che è stato o che poteva essere.

L'approssimarsi del nuovo anno, invece, rappresenta inevitabilmente il momento per dare forma alle aspettative e per formulare congetture su quel che sarà.

Una cosa certa la sappiamo già: il pomeriggio del 13 agosto, 1138 (milcentrentotto) giorni dopo la sera del 2 luglio 2002, che ci vide lasciare festanti la Piazza, vedremo il giubbetto a strisce uscire "imbastuto" dall'entrone.

E un evento ancora così lontano che c'è quasi timore a parlarne. Il timore che qualcosa di indefinito ed inaspettato ci possa privare della soddisfazione tanto attesa.

Nei giorni successivi alla Vittoria del 2002, appena la consapevolezza prese il posto dell'euforia, in tanti avemmo la stessa netta, struggente sensazione: niente sarebbe più stato lo stesso.

Quando ci saremo messi alle spalle questi 1138 giorni e le loro implicazioni, ammesso che sia possibile, una sensazione simile, ma molto diversa per come si è originata, sarà condivisa da tanti di noi.

Niente sarà più lo stesso nemmeno stavolta quindi, ma la voglia di tornare in Piazza come ne uscimmo la sera del 2 luglio 2002 saprà annullare, almeno in parte, le differenze.

Saremo lì con la stessa autorevolezza di allora, quella che ci viene dal ruolo protagonista e vincente che ci siamo riagliati in questi anni e sapremo fare fronte ad ogni situazione.

Le nostre consorelle ed a maggior ragione la nostra avversaria faranno bene ad iniziare a preoccuparsi...



Patrimonio storico-artistico, ultimati i restauri

di Alessandro Amidei

Come probabilmente alcuni ricorderanno, fin dallo scorso anno il Monte dei Paschi di Siena ha messo a disposizione delle Contrade un cospicuo contributo con l'intento di provvedere al restauro di alcune opere d'arte e manufatti storici di proprietà delle medesime. Tutto ciò trattandosi ovviamente di patrimonio storico-artistico sottoposto alle leggi di tutela, con la supervisione, se così si può dire, dei funzionari preposti a ciò dalla Soprintendenza di Siena.

La realizzazione di questo progetto ha comportato, almeno da parte nostra, in primo luogo una attenta valutazione di ciò che ritenevamo prioritario restaurare e, successivamente, una serie di operazioni finalizzate al compimento di quanto preposto: selezione dei tecnici con esame di costoro degli interventi da effettuare, scelta dei relativi preventivi, contatti con la Soprintendenza per l'approvazione dell'operatore prescelto e per la congruità dei prezzi inerenti al preventivo in questione, e infine, necessariamente, un costante, partecipe rapporto con l'esecutore del restauro durante tutte le fasi del medesimo.

Abbiamo deciso di finalizzare l'opportunità offertaci facendo intervenire su quattro dipinti inseriti nelle cornici di stucco presenti sulle pareti del nostro Oratorio, su nove drappelloni (poi diventati dieci) in evidente stato di precaria conservazione e, infine, sull'organo situato nel coro dell'Oratorio stesso.

Per quanto concerne i dipinti, (affidati alla perizia del bravo Luca Antonelli) ricordiamo che si tratta di quattro tele raffiguranti nella fattispecie una Madonna con bambino e San Giovannino, un San Girolamo, una Santa che dona ai po-



veri i propri gioielli, ed una ulteriore Madonna orante sulle nubi circondata da quattro serafini. La prima delle quattro opere, attribuita alla bottega dei Casolani e risalente al XVI secolo, era quella che si trovava certamente nelle peggiori condizioni. Un restauro eseguito nel 1977 con tecnica troppo reintegrativa, appiattiva le figure e falsava i contorni prospettici. La tela è stata riportata alla situazione primitiva, è stata rifoderata e rimontata su telaio, tutte le cadute di colore (che purtroppo cono-





sovrammo) sono state scuccate e adeguatamente ritoccate. Il risultato è stato senz'altro apprezzabile ed anche la figura del San Giovannino, quasi completamente persa, pur se in parte ricostruita con zone ericate a neutro, è tornata a dare alla composizione l'originale equilibrio formale precedentemente perduto.

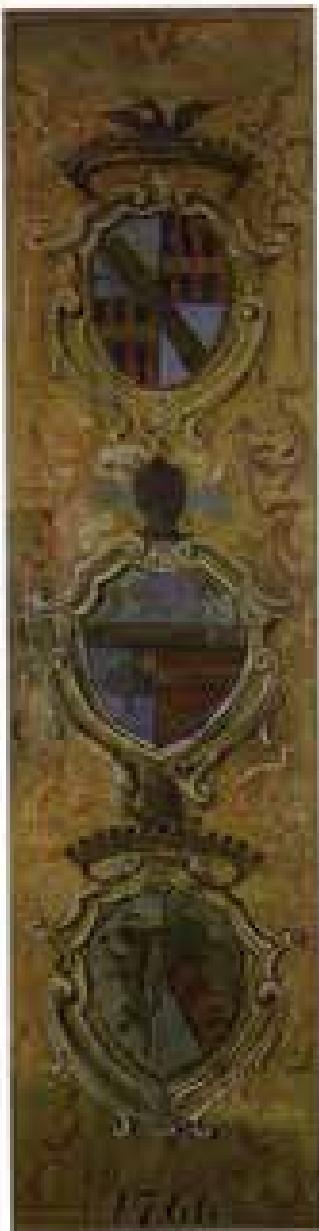
Il San Girolamo, opera del XVII secolo attribuita alla scuola di Astolfo Petrazzi, è senz'altro il dipinto che, dopo l'intervento, ha rivelato i particolari più difficili da quelli che conosciamo. La tela, restaurata dal Parroco Don Vincenzo Manocci nel 1758 (che ne aveva tolto la cornice per utilizzarla sullo stendardo processionale dell'Oratorio) era stata oggetto di modifiche pittoriche tese a rendere la tela medesima, una volta ripiegata ai bordi, compatibile anche visualmente con l'inserimento in una delle cornici di stucco che adornano le pareti della nostra chiesa. In questa fase compaiono infatti il piccolo Crocifisso davanti al quale il Santo idealmente medita e, in alto a sinistra, la parte finale di una tromba. In basso la parte aggiunta fu corretta in conseguenza, allungando parte del ginocchio del Santo, la veste rossa e il libro.

L'intervento, pur conservando parte dell'aggiunta inferiore, è stato indirizzato alla rimozione di tutte le sovrapposizioni pittoriche. Scomparsa la tromba, la vernice scura del fondo e le altre ridipinture, sono riemerse, in alto a sinistra, delle architetture oltre le quali appare un luminoso paesaggio; il cappello e il leone accucciato hanno riacquistato rispettivamente vivacità ed espressione; mentre l'anatomia del Santo, riequilibrata nelle sue forme primitive, ha ripreso vigore e compostezza. Si tratta sicuramente di un'opera bella e significativa.

La tela concernente la Santa (ma la scheda del Brogi del 1915 parla di S. Eligio) che dona le proprie ricchezze ai poveri è opera di scuola senese del XVII secolo, forse, come dice il Brogi stesso, di un seguace di Rutilio Manetti. Questo dipinto riveste importanza per la nostra Contrada perché, in basso a sinistra, appare raffigurata un'incudine. Questo fatto fa dedurre, con quasi assoluta certezza, che l'opera sia stata donata all'Oratorio dalla Consorteria dei fabbri, presenti all'epoca in gran numero

nella nostra territorio. Pertanto, il labaro portato oggi dal nostro "Capo Popolo", dipinto con le insegne di tale Consorzio, sembrerebbe effettivamente appropriato. Il dipinto era compromesso da una vecchia drastica ripulitura soprattutto nella parte centrale della veste della Santa, che si presentava opaca e mal ridipinta. Anche questa tela, opportunamente rifoderata e ritoccata con colori a tempera e vernice, ha riacquistato la sua accattivante (ancorché popolare) fisionomia.

Infine la Madonna in preghiera sulle nubi, in compagnia di quattro serafini che le fanno da contorno. Quest'opera pittorica, indicata spesso (anche su guide cittadine autorevoli) come di "scuola senese del XVII secolo" è in realtà stata prodotta tra il 1850 e il 1852 da Giuseppe Falischer, istriano DOC. Per inciso, la famiglia Falischer (originaria di Montalcino) vantò tra i suoi componenti anche un monsignore del Palio. La tela, che presentava solo una leggera "imbaccatura" e poche cadute di colore, è stata adeguatamente rinforzata, ripulita e ritoccata con colore a tempera e vernice. Il valore del dipinto, se non altro dal punto di vista af-



fettivo, meritava certamente la considerazione che gli è stata concessa.

Per quanto concerne invece l'intervento di manutenzione e restauro dei drappelloni, è opportuno fare una premessa. La Contrada già in passato, di propria iniziativa, aveva nel corso degli anni operato in questo senso, quando le condizioni di alcuni "pali" erano apparse, come vuol dirsi, "al limite".

Nell'occasione specifica, avvalendoci dell'esperienza della nostra Caterina Finechi dell'Arcolaio, a cui era stato affidato l'incarico, abbiamo selezionato nove drappelloni, quelli cioè che ci sembravano più mal messi, in pratica quasi tutti quelli più antichi. Due di essi risalgono infatti al XVIII secolo, uno relativo al Palio del 2 Luglio 1766, l'altro a quello del 2 Luglio 1793.

Il lavoro, che per esigenze logistiche facilmente intuibili si è svolto tutto nel Salone di Contrada adibito nell'occasione a laboratorio, non è stato né breve né agevole.

I drappelloni, opportunamente tolti dalle cerche, dopo essere stati sottoposti a pulizia e al tipo di restauro più idoneo per ognuno di essi, sono stati trasferiti su appositi telai in legno rivestiti in mollettone e tela, nel frattempo predisposti allo scopo. Preventivamente è stata praticata, per ognuno di essi, una adeguata e scrupolosa cura alla scollatura. La cucitura ha lo scopo di fare in modo che il drappo di seta, quasi sempre consumata, non scarichi tutto il suo peso sulle fibre della seta stessa per naturale forza di gravità, in quanto non dobbiamo dimenticare che l'oggetto è disposto in modo verticale. Questo (apparentemente) semplice accorgimento tiene lontani eventuali prolissamenti del tessuto e rallenta gli inevitabili danni provocati dal tempo. Sorvolando sugli innumerevoli ostacoli incontrati dalle ragazze dell'Arcolaio nel corso del loro lavoro (vecchie toppe, ridipinture, tagli, lacerazioni e quant'altro), dobbiamo veramente ritenere più che soddisfatto del risultato ottenuto, sia dal punto di vista qualitativo che

quantitativo, dal momento che si è intervenuto anche sul palio del 17 agosto 1806, che non era rientrato nel preventivo.

A questo punto possiamo dire con compiacimento che la nostra Contrada ha provveduto, tra prima e poi, al restauro e alla manutenzione di tutti i drappelloni di cui è in possesso. Non ci dimenichiamo che i drappelloni sono la testimonianza tangibile più diretta e immediata che lega noi contradaioli alla nostra storia e alle nostre memorie.

Un discorso a parte va infine fatto per l'organo del nostro Oratorio, se non altro per la sua storia particolare. Il nostro strumento, infatti, non nasce per far fronte alle esigenze musicali della chiesa, ma per soddisfare esigenze prettamente laiche.

Una targa, apposta sotto il prospetto, recita: "Donato alla Contrada dell'Istrice nell'anno 1875 dal Marchese Ferdinando Neri Pieri. L'organo, costruito nel secolo XVIII, era in origine collocato nel salone da concerto dei Marchesi Neri Pieri." L'impiego primitivo, la destinazione cioè dello strumento a spettacoli in luoghi privati, è senz'altro un particolare curioso e di grande suggestione.

L'organo, che già aveva subito un primo restauro nel biennio 1957, è stato interamente smontato e affidato alle cure della "Chicchi Organi", ditta di Cernusco Guidi specializzata in questo settore. Dopo più di un anno, debitamente risanato e calibrato, ha fatto ritorno nella nostra sede dove, pazientemente rimontato e accordato, è ritornato a far bella mostra di sé nel coro della nostra chiesa. Tra l'altro il rivestimento ligneo esterno dello strumento è totalmente originale, con gambe a "zampa di leone", fianchi in legno di noce e sportelli pure in noce decorati con stecche do-





rate e intagliate a forma di tromba, che danno all'oggetto un aspetto raffinato ed elegante.

Il giorno 24 Agosto, in concomitanza con i festeggiamenti del Santo Patrono, la nostra Contrada ha ritenuto opportuno celebrare a livello ufficiale l'ultimazione dei restauri delle opere d'arte effettuate con il contributo del Monte dei Paschi.

Pertanto, nella Sala delle Vittorie, alla presenza di varie autorità cittadine e dei dirigenti delle Consolle, prima il nostro Priore e poi il rappresentante della Soprintendenza Dott. Santi, hanno illustrato ai presenti gli interventi eseguiti, mettendo in risalto l'importanza che simili iniziative rivestono sia nei confronti delle Contrade che di Siena tutta.

Successivamente, nell'Oratorio di Contrada al Fuoco predisposto, si è svolto un breve, riuscissimo concerto che ha messo in evidenza, tramite la indubbia capacità dell'istricaliola Sandra Panzani, tutta la ritrovata perfezione delle tonalità sonore del nostro organo. Ha accompagnato l'esecuzione dei brani in programma la soprano Valentina Guarneri, anch'essa istricaliola, che ha fatto

sfilaggio di qualità canore veramente di ottimo livello. Non da meno, nella sua brillante esibizione, è stato il coro della nostra Contrada diretto dal Maestro Paolo Gragnoli.

A titolo di pura curiosità, è da segnalare che è stato presente alla manifestazione anche l'erode del Marchese Neri Pieri, generoso mecenate a suo tempo donatore dell'organo.



L'organo restaurato

di Stefano Biagi

Il 24 agosto scorso, giorno di San Bartolomeo Apostolo, si è tenuta nei locali della Contrada la presentazione delle opere d'arte restaurate con il contributo della Banca Monte dei Paschi di Siena.

Oltre alle autorità ed alle istituzioni cittadine, presenti praticamente al completo, c'era anche il discendente del Marchese Pieri Neri, il mecenate che nel XIX secolo fece dono alla Contrada dell'organo che allieva il nostro mattino.

L'organo, costruito alla fine del '700, è stato infatti recuperato sia per quanto riguarda l'aspetto esteriore sia nelle funzioni sonore.

Dopo una breve ed interessante cerimonia che si è svolta nel Salone ci siamo trasferiti in chiesa per saggiarne la qualità armonica con una esibizione accompagnata dal Coro dell'Istrice, fra le cui voci spicca quella cristallina del soprano Valentina Guarneri.

La scaletta, nove brani in tutto, si è rivelata particolarmente adatta all'ambiente ed allo spazio alla quale era rivolta.

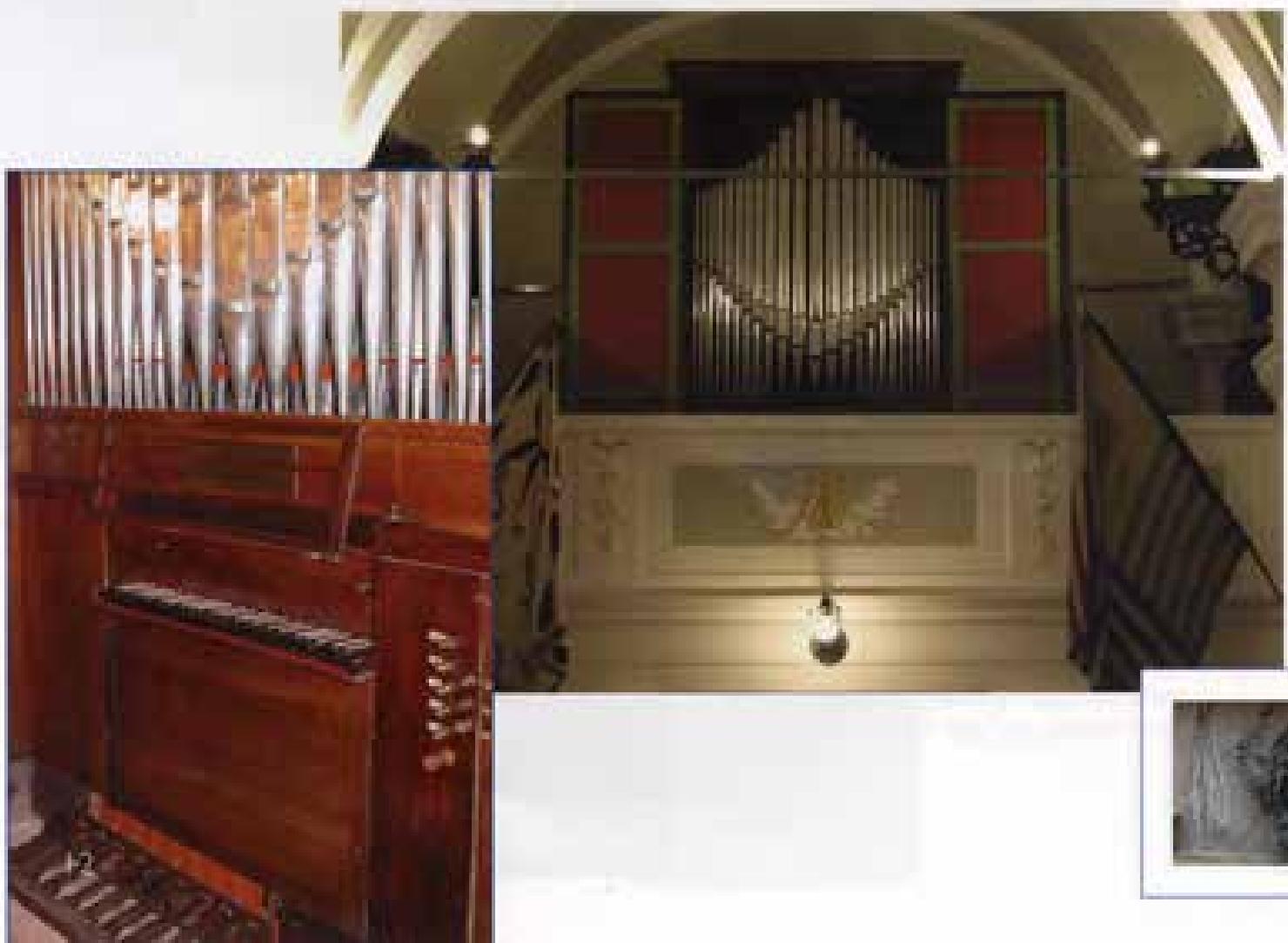
Il concerto è iniziato con tre parti tratte dalla "Toccata in re minore" di Domenico Zipoli per solo organo, eseguite divinamente da Sandra Partzani, cui ha fatto seguito l'esibizione di Valentina per voce ed organo, che ha regalato ai presenti non pochi brividi con l'interpretazione di tre brani ("Rosa quae mortua" di Vivaldi, "Laudate Dominum" di Mozart e "Ave Maria" di Gounod).

È stata quindi la volta del Coro che ha affrontato i brani finali ("Sangue Divino" di Mozart, "E' gioia in te Signor" di Bach e Gastaldi e "Jesus bleibet meine freude" ancora di Bach).

Una performance capace di trasmettere sensazioni intense, in particolare con l'ultimo brano, cantato in lingua originale - il tedesco - , dal forte impatto emotivo.

L'intera iniziativa, che si è sviluppata in meno di due ore, ha messo in evidenza una qualità organizzativa di grande rilievo per il garbo e la misura con la quale è stata proposta.

Peccato per quelli che non c'erano, hanno veramente perso qualcosa.



Donazioni d'arte, un evento divenuto consuetudine

di Alessandro Amidei

Da ormai molti anni il patrimonio storico artistico della nostra Contrada va pian piano arricchendosi in modo consistente, sia per la politica di costante attenzione che viene rivolta al mercato di settore per possibili acquisizioni, sia per le donazioni fatte dagli Istricioli che, in varie occasioni, hanno dimostrato in questo senso grande sensibilità. È pertanto anche per questo motivo che possiamo dire, senza timore di essere taciti di partigianeria, che il nostro museo, nel suo affascinante ed eterno, è sicuramente uno dei più ricchi e ben messi, almeno per quanto concerne l'argomento Siena, Palio e Contrade.

Questa premessa si rende necessaria in funzione del fatto che, proprio negli ultimi tempi, sono pervenute diverse donazioni che vanno ad incrementare sia il settore archivistico che il settore propriamente museale.

Il primo oggetto che ci piace menzionare, opportunamente e tempestivamente acquistato e poi regalato alla Contrada da un gruppo di Istricioli, è un piccolo, delicato manoscritto pallesco che, oltre che assai raro come tipo di oggetto, è per noi una cosa assolutamente speciale, in quanto concepito e prodotto da un antico appartenente alla nostra Contrada.

Vergato a mano con grafia minuta e arricchito da vari disegni colorati a tempera di sapore squisitamente popolare, nasce con l'intento di illustrare, in modo sintetico, il Palio e le Contrade. Ma facciamo "parlare" il manoscritto.

Sul prospetto si legge: "Appunti e disegni sulle Contrade di Siena eseguiti dall'Istricciola Cursio Finechi per il Y anno di vita dell'amato nipote Giovannino, in Siena l'anno 1829".

In seconda pagina: "A mio nipote Giovannino affinché cresca con l'amore per la sua città e la porti nel cuore anche quando ne sia lontano come in questo momento. Nonno Cursio."

Segue la rappresentazione grafica del fantino dell'Istrice che, come si può vedere, è un piccolo gioiello di arte "nail". Le Contrade sono suddivise per Terzi, succintamente descritte soprattutto per ciò che concerne i colori, e accompagnate dall'elenco delle vittorie (purtroppo incompleto). Ogni Contrada è riprodotta con il proprio emblema, diseg-



gnato e colorato (per necessità di spazio abbiamo riprodotto solo quello dell'Istrice). Altri disegni raffigurano i cavalli, o gli elmetti militari da cui si ricavano gli "zucchinì" per la Carriera.

Del fantino si dice: "I fantini di Siena sono per lo più ormetti minuscoli (ci sono anche gobbi) ma molto salcigni e cattivi, per esempio il Saraglio." Dei cavalli invece: "I cavalli del Palio sono quasi sempre cavalli della Posta, per lo più di razza maremmana, ce n'è qualcuno buon corruttore che fa i tre giri in meno di due minuti, se non trova incampi. Sono bestie molto robuste, e di rado si fanno male e muoiono nella corsa, lo



ho ricordanza di due morti perché si scontrarono nella piazza del Comune, perché uno veniva contro mano essendo caduto il suo fantino." È ancora: "Gli zucchinì o zucchevi sono ricavati dai caschi militari o da dragoni o della Guardia Toscana." Un commento sull'uso del nerbo: "Ho visto i segni della nerbate sulla groppa dei fantini e vi assicuro che sono peggio di una legnata, perché il nerbo graffia come la testa di pesce ruvida."

Da segnalare poi due pubblicazioni "d'epoca" che vanno ad incrementare il nostro già cospicuo patrimonio bibliografico.

La prima riguarda un raro e ben conservato libretto stampato a Siena nel 1818, donato alla Contrada dal nostro Priore. Si tratta del programma relativo allo svolgimento di tutti i festeggiamenti che, sotto la supervisione del Magistrato Civico e di tutte le altre autorità cittadine, verranno effettuati in città per la venuta di "Sua Altezza Imperiale e Reale Ferdinando III Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ecc. ecc. ecc." e la sua famiglia (le arciduchesse Maria Anna e Maria Luisa, rispettivamente moglie e figlia). Naturalmente a coroamento di tutte le varie manifestazioni, non può mancare una "Carriera dei cavalli e delle Contrade" con relative "Macchine di fuochi artificiali da eseguirsi ed incendiarsi in Siena." Ecco allora la descrizione di ciò che il Palio rappresenta per i Senesi e l'elencazione delle immanabili "Allegoriche Rappresentazioni" che, demandate alle Contrade, "terminato il passeggio delle carrozze, procederanno la corsa." Alle sette Contrade escluse dalla gara viene assegnato l'esecuzione di un carro con il "sacrificio ad Ercole Ideo istitutore e preside dei giochi olimpi", alle altre invece (tra cui l'Istrice) partecipanti alla corsa, vari carri allegorici, assegnati per sorteggio.

All'Istrice va in sorte il "Genio dell'Arbia", simbolo di Siena esultante per la venuta del Sovrano. E' prevista, oltre al carro, anche una "Cancata" sempre naturalmente ispirata al Genio dell'Arbia. Per la cronaca, come riportato nell'elenco delle deputazioni delle Contrade, era Capitano dell'Istrice il Nob. Alceo Bulgherini. La carriera fu corsa il 19 agosto e, guarda caso, fu vinta proprio dalla nostra Contrada con il fantino Francesco Morelli detto Ferrino Maggiore e con il cavallo "morello" di un tal Camillo Falconi. La mossa fu data da Ranieri Faiticher, certamente dello stesso ceppo familiare di quel Giuseppe (istricalolo) che nel 1852 sarà l'esecutore di uno dei dipinti del nostro Grattacielo. La pubblicazione termina con una bella incisione da lastra di rame, raffigurante il carro eseguito dalle sette Contrade che non corrono.

Un altro interessante volume (dono alla Contrada di Lorenzo Paglantini) è una pubblicazione edita nel 1935, "L'Università e le istituzioni culturali in Siena". Il libro, corredata

da numerose foto intervallate da belle stampe a colori, oltre a ripercorrere la storia del nostro antico Asenzo, dedica anche un buon numero di pagine ai centri di cultura artistica e storica senesi come l'Archivio di Stato, la Biblioteca Comunale, l'Accademia Musicale Chigiana e la Società delle Pie Disposizioni per concludere infine con un'escursione nelle attività industriali del territorio senese di quel periodo.

Concludiamo la parte delle donazioni intrecciando il settore bibliografico-archivistico citando un certo numero di repliche di vecchie foto relative ad alcune mosse degli anni '30 e dell'immediato dopo guerra, nonché a cavalli e fantini all'epoca famosi, fornite alla Contrada dallo scrivente. Insieme alle foto mi è sembrato opportuno passare all'archivio anche una stampa (di provenienza editoriale sconosciuta) firmata "Arturo Villigardi" e riproducente, come dice la scritta del Villigardi stesso in calce alla medesima, il "primo schizzo per la decorazione del Salone di Palazzo Chigi Saracini." Visto il rapporto stretchissimo che il Villigardi ha avuto sia con l'Istrice (costumi del 1928, affresco del Salone, progetti per i bracciali dell'Oratorio, ecc.) sia con il Conte Guido, nostro indimenticato Priore e mecenate, mi è parso buona cosa aggiungere anche questa piccola ulteriore testimonianza a tutto ciò che già possediamo.

Ma veniamo ora al settore donazioni relative propriamente al patrimonio museale.

La prima che vogliamo citare, in quanto legata anch'essa in qualche modo a ciò di cui abbiamo parlato sin ora, è una stampa a colori, già ora esposta insieme alle altre della stessa tipologia, nella quale è raffigurato il Duce dell'Istrice, un paggio d'arme con una lancia, ed un altro paggio nell'atto di suonare una tromba.



Si tratta di una composizione ispirata ai bozzetti per i nuovi costumi che, sotto la supervisione di Alessandro Franchi e Giorgio Bandini, furono elaborati tra il 1876 e il 1879 per incarico del Comune di Siena con l'intento di uniformare ad un unico modello le 17 Contrade. La stampa, che elenca dal bozzetto di riferimento solo alcuni figuranti della Comparsa, è stata probabilmente prodotta in Francia tra gli anni 30 e 50 del '900 e, anche se "giovane", è molto rara (ne ne conoscono solo due di altre Contrade). Piuttosto strana anche la scritta in basso: "Contrada di Camollia nominata Istrice". Si tratta di un omaggio fatto da Paolo Coradeschi ed è certamente un oggetto importante perché va ad incrementare la raccolta di "Iconografia cartacea istriatola" che noi possediamo quasi nella sua totale interezza.

Ma veniamo ora a parlare del pannello in legno (cm.35x53) facente da supporto ad un bassorilievo polimaterico dipinto e lumeggiato in oro, opera dell'artista senese Dino Rolli, soprattutto conosciuto tra gli appassionati di Palio e di Contrade, per aver dipinto, tra il 1923 e il 1958, ben otto drappelloni.

Il bassorilievo, donato dallo scrivente, rappresenta il "Compianto davanti alla Croce". Al centro della composizione, in primo piano, tre figure, a sinistra la Croce ormai priva del Crocifisso. Le figure sono inserite in uno scenario naturale

volte esposte con notevole successo nelle più importanti Esposizioni Nazionali. Non dimentichiamo che Dino Rolli già nel 1922 era diventato proprietario della fabbrica di ceramiche d'arte facente capo a Bernardino Pepi, strenuo difensore della tradizione classica senese; in questa sua fabbrica, tenne il suo studio anche il grande scultore Vico Consorti, con il quale Rolli ebbe rapporti di profonda amicizia, fondamentale per l'evoluzione della sua attività artistica.

Non rimane a questo punto che descrivere gli ultimi due oggetti, ambedue pervenuti in omaggio da parte di Paolo Coradeschi. Si tratta di una coppia di porta vasi in ferro battuto, uno più consistente (alto circa un metro) l'altro più ridotto nelle dimensioni (40 cm. circa). Il primo, poggiante su tre fusti ritorti a spirale tenuti insieme da tre cerchi fissati ognuno ai fusti con tre sfere inserite "a ribattina", è decorato sia in basso che sul cestello porta vasi da foglie d'acanto. Ognuno dei sei pezzi finali forgiati a ricciolo inizia infatti con una foglia piccola e termina con una foglia grande. Nel cestello porta vasi è inserito un bel bacile in rame lavorato con la classica "baccellatura" di tipo cinquecentesco. Il secondo, assai più piccolo, è anch'esso un tripode porta vasi con piedi di ritorti a ricciolo e finali superiori appuntiti e ugualmente ripiegati dai quali pendono tre anelli lavorati a tortiglione. In ambedue gli oggetti, le astre di ferro battuto che li compongono sono incise con motivi geometrici lineari e puntiformi, ispirati alle decorazioni di epoca medievale. I due porta vasi, frutto di un artigianato "d'arte" ormai totalmente scomparso nella nostra città, sono entrambi della stessa mano e sono riconducibili, temporalmente, al primo ventennio del secolo scorso. Siena, tra la metà dell'800 e gli anni 30 del '900, è stata centro di una produzione, in questo particolare settore, di altissimo livello. Basti ricordare le botteghe di Pasquale Franci prima e di Benedetto Zalaffi poi, che oltre alla normale attività sempre qualitativamente elevata, hanno sfornato, in taluni casi, dei veri capolavori. I due oggetti donati da Paolo provengono dal lavoro sapiente di quegli artigiani che, all'epoca, a queste botteghe fecero riferimento.

La nostra Contrada, che possiede sì e no un solo prodotto di questo tipo, può ora esibire un qualcosa in più, porto e testimonianza di un'arte, di cui Siena una volta menava vantaggio.



crudo e desolato, in un atteggiamento che evidenzia tutta l'angoscia di fronte al dramma dell'evento che si è consumato. L'opera, modernissima in rapporto alla sua datazione (1958), fa parte del momento in cui il Rolli, sempre attratto da nuove esperienze artistiche, abbandona i canoni classici, più commerciali, per dedicarsi alla ricerca di nuove forme e materiali. Le ceramiche moderne, da lui concepite e attenacemente seguite durante tutta la fase esecutiva, furono più



Porta Camollia

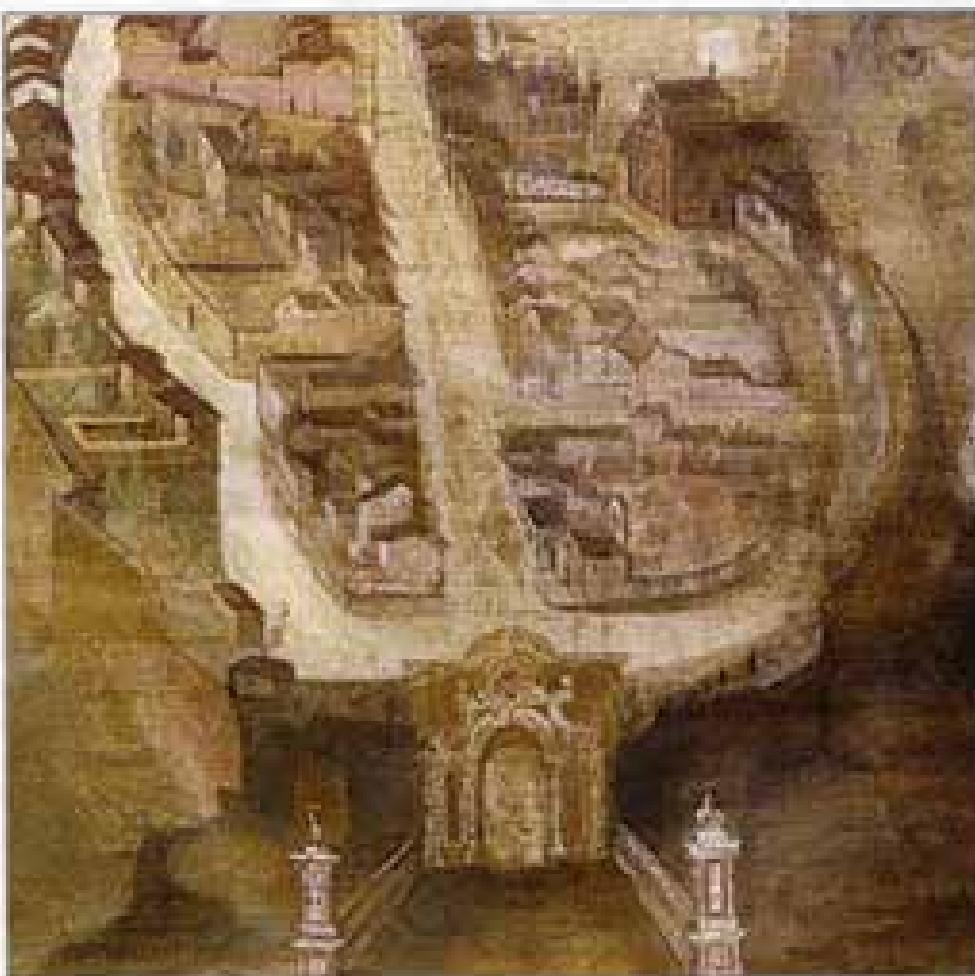
di Silvia Folchi e Sergio Ghezzi

Ultimo scorcio dell'estate 2003. Al Mercatino, una sera. Il primo anno senza Palio sta volgendo al termine, per fortuna senza conseguenze. Che cosa ci inventiamo per ingannare un'attesa ancora tanto lunga? Resta tutto il 2004 e ancora qualcosa. Già, il 2004. Il primo a parlare è Sergio Ghezzi. Con lui ci sono Antonio Marzi, Marco Gradi e Flavio Collini. Forse è vero che quando si è fuori dalla routine si possono avere con maggiore facilità alcune buone idee. 1604-2004: sono 400 anni giunti dalla costruzione, o meglio dalla ricostruzione, di Porta Camollia.

Fin qui il prologo. Poi la cronaca: nel gennaio 2004 il Seggiò promuove i festeggiamenti per il IV centenario della Porta, e delega una Commissione, presieduta da Sergio Ghezzi e composta da Fabio Allegri, Andrea Burgassi, Flavio Collini, Sergio Ghezzi, Marco Gradi, Lucia Marchi, Antonio Marzi, Stefano Moscatelli, Cecilia Papi, Luca Virgili. Dal lavoro della Commissione nasceranno il bel volume *Porta Camollia. Da baluardo di difesa a simbolo di accoglienza*, accompagnato da una adeguata presentazione alla stampa e alle autorità cittadine, e la mostra che si tiene dal 20 al 22 agosto al Mercatino. La mostra, allestita con sobria eleganza, è anche l'occasione per presentare alla città il progetto di restauro, curato da Flavio Collini. La porta infatti, intesa come struttura muraria in laterizio con il coronamento del portale in travertino, presenta fenomeni di degrado dovuti sia alle caratteristiche intrinseche dei materiali, sia a fattori ambientali, come l'inquinamento e le piogge, che nel tempo provo-

cano l'erosione e l'alterazione chimica dei materiali di costruzione. L'intera iniziativa dei festeggiamenti promossa dalla Contrada vorrà tendere a favorire una sensibilizzazione delle autorità competenti perché si impegnino a procedere al restauro della Porta.

Il libro, dotato di un corredo iconografico decisamente molto ricco, è redatto a tre mani da storici autorevoli: Stefano Moscatelli e Cecilia Papi (istituzionali) e Ettore Pellegrini.



Nel saggio di apertura, a firma di Stefano Moscatelli, la storia della Porta è articolata in tre luoghi temporali simbolici: la FORZA, l'ACCOGLIENZA, l'ORNAMENTO.





La FORZA riguarda il periodo in cui la porta era parte di un solido baluardo difensivo, un castellare fortificato, di origine alto medievale, collocato in posizione strategica a protezione della città. L'ACCOGLIENZA riassume l'idea della trasformazione avvenuta con la riconoscuzione della Porta nel 1604, dopo la caduta della Repubblica senese, e quindi con la perdita dell'antico compito di difesa: "la Porta Camollia guardava adesso idealmente verso la città dei nuovi governanti. Aveva abbandonato l'aspetto di complessa architettura bellica, per assumere quello di un arco d'accoglienza: superbo e raffinato" (p. 26). Infine l'ORNAMENTO, che ci porta ai nostri giorni. La Porta subisce una ulteriore trasformazione funzionale: non più accesso principale, non più porta daziaria per lo scambio dei passaggi e delle merci, e soglia tra città e campagna. "Perduta infatti la sua generalità funzionale di motivo architettonico, di accoglienza civica, finiva per rappresentare un elemento complementare di un reticolto urbano, pensato per affrontare problemi diversi da quelli conosciuti fino ad allora: lo sviluppo insediativo extra muros, la creazione di nuovi servizi e la necessità di garantire l'accesso a quest'ultimi" (p. 31).

Un piccolo mistero storiografico accompagna le ricerche degli studiosi. La riconoscuzione della Porta, avvenuta nel 1604 come testimonia il cartiglio apposto all'interno della Porta stessa, dovette essere commissionata per accogliere l'ingresso a Siena del Granduca Ferdinando I, come sosteneva la tradizione erudita sette-ottocentesca. Non si rinachiano però a trovare negli archivi documenti o cronache dell'avvenuto passaggio del Granduca in città in quell'anno. Le fonti in realtà collocano al 1602 la visita del Granduca, mentre del 1559 (dopo 4 anni dalla caduta della Repubblica, avvenuta nel 1555) è l'ingresso in Siena di Cosimo I, come mostra una Stoccherna in cui il Granduca è raffigurato con il suo seguito mentre entra in città passando da un arco trionfale effimero, eretto tra l'Antiporto e la cinta muraria in cui doveva trovarsi la Porta di Camollia. La creazione del passaggio alternativo fu probabilmente resa necessaria a causa dell'ingombro delle macerie della fortificazione danneggiata in seguito alla guerra e demolita successivamente.

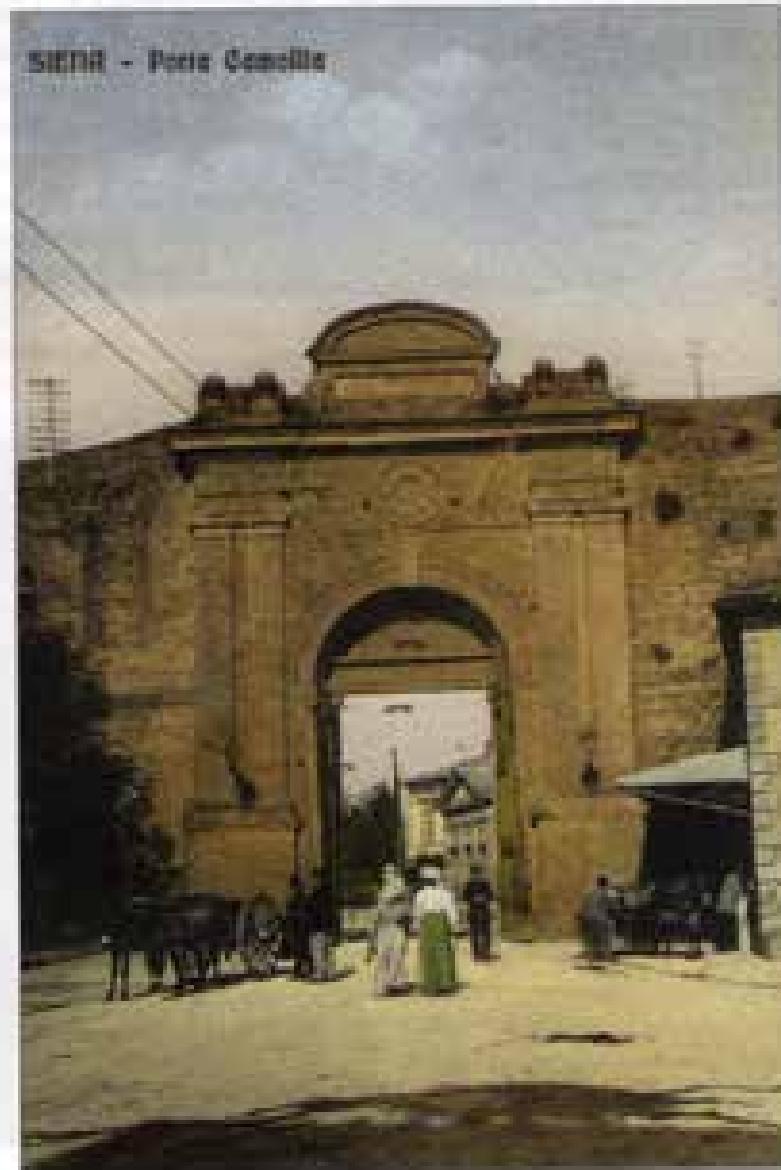
Ettore Pellegrini traccia un'ampia analisi del sistema di fortificazioni che nel Cinquecento si trovarono ad affrontare le tecniche di guerra moderne, che vedevano l'introduzione delle armi da fuoco e dell'artiglieria. Le strutture medievali, alte e sottili, costituivano "un bersaglio facile per le artiglierie nemiche e pericolosamente vulnerabile dai loro proiettili a cui dovevano, invece, essere contrapposti manufatti bastionati, eretti in base a complessi studi architettonico-militari e in funzione di postazioni per le armi da fuoco da impiegare in azioni di



controbatteria e di fiancheggiamento" (p. 40). L'aggiornamento delle fortificazioni fu affidato al già celebre ingegnere senese Baldassarre Peruzzi, che progettò un rinnovato sistema di fortini e baluardi ancora in parte esistente.

Cecilia Papi, infine, a partire dall'analisi dell'iscrizione dedicatoria COR MAGIS TIBI SENA PANDIT, ripercorre nelle fonti archivistiche sia le fasi della ricostruzione terminata nel 1604 che la cronaca della visita a Siena del Granduca, che avvenne, come si è detto, due anni prima.

E avanza quindi l'ipotesi che la dedica potesse essere non rivolta al Granduca ma più genericamente ai visitatori che entravano in Siena dal suo accesso da nord. "Potrebbe essere, cioè, che il COR MAGIS TIBI SENA PANDIT" non sia affatto un'espressione di servilismo politico dei Senesi ai Medici, ma molto più semplicemente una geniale trovata "turistico-culturale" dei nostri antenati, dato che Camollia è sempre stata la naturale Porta di ingresso per i visitatori provenienti dal nord e che, pertanto, era ritenuta la porta principale della città" (p. 70).



Quella palazzina in cima a Camollia

di Massimo Gambelli

In quei famosi e spesso celebrazati anni sessanta, la sede storica della Contrada era considerata un luogo che tutti i contradaloli, giovani e meno giovani, potevano visitare solo in occasioni veramente speciali.

Tra queste, il giorno dell'assemblea generale era senz'altro quello più atteso, il giorno in cui ci veniva offerta l'opportunità di godere di quei colori, di quei dipinti, di quei drappelloni, di tutte quelle robe antiche che, allora, solo in Concerada era possibile ammirare.

Il dispiacere di non poter frequentare, come avremmo voluto, quelle stanze era di tanto in tanto attenuato dall'assegnazione di piccoli ma graditi incarichi che per noi ragazzi rivestivano carattere sordordinario.

Alfredo, il custode, in occasione di manifestazioni ufficiali, ci consegnava la bandiera dell'Istrice per portarla a Palazzo Comunale o in Duomo. Si formava così, da Camollia a Piazza del Campo, un piccolo corteo di ragazzi, tutti felici di scortare quel vessillo che faceva orgogliosamente gonfiare il petto.

In quegli anni, lo Zazzeroni, lo vedo ancora lì sulla porta frettolosamente chiusa a "sconsigliare" coloro che avrebbero volentieri varcato quella soglia, era l'economista dell'Istrice.

E proprio in quegli anni, l'unico ambiente che potevamo frequentare era il Leone - quelle quattro pareti poste al piano terra della palazzina color panna in cima a Camollia, donata alla Contrada dall'amato Conte Chigi Saracini, costituiva il rifugio, spesso inconfessato, di coloro i quali preferivano ai libri di scuola le carte da gioco e le palle da biliardo.

Il Circolo, con un proprio Statuto, una propria amministrazione, una propria gestione autonoma, rappresentava una realtà sufficientemente indipendente dalla Contrada, talvolta contrapponendole i propri interessi.

Consueti e ordinari, i "voi" ed i "noi" risuonavano in Camollia e questo costituiva motivo di forti dissensi in quanto immaginavamo e soprattutto volevamo la Contrada come un'unica anima, seppur composta di due parti comunque inscindibili.

In quelle stanze si respirava profumo di nazionali semplici, i muri rimbombavano di parolacce, accidenti e imprecazioni varie, i locali erano pieni di odori... irrISPETTOSI, ma lì dentro, al Leone, si respirava aria di Concerada.

Poi, il tempo è volato via, quasi senza accorgersene.

Il Priore Guido Iappini con la sua moderna organizzazione finanziaria, l'autogestione al bar del Circolo, il numero sempre più rilevante di frequentatori del Leone, una sempre maggiore consapevolezza sulle ghiotte opportunità che uno stretto legame, anche finanziario, avrebbe comportato a favore di una crescita esponenziale della Contrada stessa, costituiscono quei passaggi fondamentali senza i quali, oggi, non potremmo registrare la soluzione del processo di integrazione Concerada-Leone che ha generato in tutti uno spiccato senso di appartenenza per il raggiungimento di un unico obiettivo: un Istrice forte, organizzato, ben strutturato, ricco di valori, di capacità morali e materiali, di amicizie... un Istrice grande e, grazie a Dio, spesso vittorioso.

La recente apertura di parte dei locali del Circolo, appena rinnovati, deve essere interpretata come un grosso risultato e come segnale forte di volontà tesa al raggiungimento dell'obiettivo, ancora più ambizioso, del completamento del programma dei lavori, pianificato a metà degli anni novanta e che, nonostante qualche battuta a vuoto, procede oggi speditamente. Secondo questo programma il Circolo si trasformerà, tra qualche anno, in un unico ambiente bello e funzionale in grado di soddisfare tutti i bisogni di una Contrada come la nostra e costituirà un importante investimento patrimoniale per la Contrada stessa.

Entro l'anno 2005 dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) partire i lavori del secondo ed ultimo lotto per l'ampliamento dei locali, come previsto dal progetto, e tutti gli Istricidoli saranno impegnati in prima persona nella realizzazione di una struttura moderna, al passo coi tempi e con le giuste caratteristiche per le nostre esigenze, tale da rendere possibile lo svolgimento e l'attuazione di tutti quei progetti di idee e di lavoro che formano le vitali future basi per il nostro Istricione.

Il Leone riapre le sue porte

di Massimo Mazzini



Il pantaparola relativo alla notizia dell'inaugurazione "ufficiale" dei locali del Leone ha funzionato alla perfezione, eccome! E sebbene nessun comunicato di particolare rilievo avesse anticipato la notizia dell'avvenimento, ad affollare mercoledì 18 Agosto le stanze del "Circolo ristrutturato", c'era davvero il pubblico delle grandi occasioni. Tantissimi loricaioli, contradaoli giovani e meno giovani, dirigenti, addetti ai lavori, ma anche alcuni semplici curiosi, richiamati dal grande interesse per i locali rinnovati.

Appassionati da cotale evento, ci siamo intrufolati anche noi dell'Aciuleo di pensiero di... è qui la festa??

Ore 18. La gente, già molta, aspetta in piazzetta o ai giardini del Mercatino; c'è un brusio ordinato, sommesso, simile, forse soltanto un po' assonnato. Tut-

ti aspettano, più o meno impazienti, si guardano intorno, cercano. C'è chi ha trovato qualcuno con cui scambiare due chiacchiere, chi invece ha iniziato il ceremoniale delle presentazioni, chi semplicemente legge qualcosa. Saluti, presentazioni, telefonate, qualche sbadiglio: il rituale in certe occasioni si ripete sempre uguale.

Ci sono anch'io, naturalmente, che aspetto, osservo. Mi guardo intorno, le porte del Leone non sono ancora aperte, nessuna inaugurazione sembra profilarsi all'orizzonte per il momento.



Ore 19.00. Finalmente una voce annuncia... "l'inizio dei giochi": ci si avvicina all'evento, ma ancora dobbiamo attendere, schierandosi in fila innanzi ai nuovi locali.

Tutti si muovono in modo appena percepibile, molto incuriositi, fermandosi di tanto in tanto per poi riprendere quasi immediatamente.

L'impressione è quella di stare alla "prima" di un evento importante. Le teste, che si muovono di qua e di là, si girano, scrutano con la coda dell'occhio guardandosi intorno, cercano di percepire gli spazi del Leone ancora non visibili dall'esterno.

La folla intanto si è fatta molto numerosa e il brusio più alto. Una voce dall'ingresso annuncia gentilmente che si può entrare: ecco... ci siamo... riusciamo ad entrare e, con noi, tutti gli altri.

Siamo all'interno dei locali del Leone ristrutturati. Sono le 19.15. Si parte con la visita dei vari ambienti, anche se, a esser sinceri, in molti (forse quasi tutti) ci eravamo già intronessati nei giorni precedenti.

Finalmente si comincia a vedere il frutto di questo lunghissimo lavoro durato per tutti questi interminabili mesi.

Ora che il cantiere è stato liberato, si può finalmente apprezzare la piacevole architettura di un Circolo rinnovato che dovrà sopportare un "peso enorme", e dovrà farlo in tutte le condizioni "ambientali prevedibili" e per un tempo che nei tutti ci auguriamo sarà il più lungo possibile.

Sala gremita e tanto pubblico in piedi, quindi, a sentire l'introduzione dell'Onorando Priore che di questi lavori ha tracciato la cronistoria, illustrandone anche caratteristiche, finalità, risultati raggiunti e prospettive future,

ma... a dire il vero in pochi sono riusciti a sentire qualcosa! Non importa... ciascuno di noi comincia il proprio "tour personale", e in sottofondo... il grande brusio della folla, tutta intenta a commentare le proprie sensazioni, con un pensiero rivolto ai ricordi del "vecchio Leone" e l'altro proiettato al "Leone futuro".

I locali sembrano davvero più grandi,

una nuova spazialità è avvertita da tutti, il senso di confort e di benessere è comunemente accettato. Primo, bellissimo incontro, è l'ampia finestratura che si affaccia sulla piccola corte interna con la scala che ci guida ai giardini superiori. Fantastica la scultura dell'Itricione, che, imponente, ci attende per darci il benvenuto. Ci avviciniamo.



niamo al bancone del bar, moderno e funzionale, con le foto di "un tempo" alla base della propria struttura: la memoria del passato è indelebile!

sparse qua e là, alla ricerca di un bicchiere di prosecco. Sono quasi le 20.00. Tutti si dirigono verso i tavoli all'ingresso per il tanto agognato aperitivo: il più è fatto!



Alcuni accedono alle stanze del biliardo rinnovato, altri, dopo una breve pausa, riprendono possesso dei tavoli per i loro giochi di carte, altri ancora pregustano le lunghe serate invernali davanti al grande schermo TV per le partite di calcio e di basket. L'emozione sale al grido di: ...ma quando si beve? - si lamentano voci





A fine serata salgo più in alto, tutta scesa che conduce ai giardini di Via Malta e mi affaccio: tutto è piacevole: c'è il sole al tramonto, il bisbiglio della gente, le risate e qualche discussione che... già imperversa. Con il sole di fine estate, così giallo e brillante, il colore degli edifici sembra ancor più luminoso e carico, e i giardini, che assomigliano ad un enorme cantiere, con gli scavi e le numerose impalcature ancora montate, sembrano preannunciare luoghi destinati ancora a cambiare.

In questo edificio, importante e ora anche funzionale, non si percepisce solo il profumo del passato, ma la sfida emozionante di operare per il futuro. E per noi concordati il futuro, è fatto sempre più, di passioni condivise e di azioni da intraprendere unitariamente: questo non è un momento finale ma l'inizio di un percorso che vedrà d'ora in poi impegnata tutta la nostra amata Contrada.



La panca

di Stefano Biagi

C'era una volta ...

"Un Re!", diranno subito i miei piccoli lettori.

No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno.

Ho rubato l'avvio a Carlo Collodi per introdurre il discorso su un "pezzo di legno" molto particolare: la panca del Leone (anzi le pance).

Per tanti lettori italiani, in particolare per quelli della mia generazione, aver rivisto la "panca" in Carnotia, fuori dal Leone, è stato come ritrovare una vecchia fidanzata mai dimenticata.

La "panca" ci ha accompagnato per tanti anni: ci ha accolto poco più che adolescenti e ci ha lasciato uomini fatti. Proprio per questo ritrovarla oggi ci dà un'emozione particolare.

Ci ha visto crescere, ha visto nascerne amori e sbocciare passioni. Ci ha visto scambiare occhiate compliciti. Era con noi nei lunghi pomeriggi oziosi quando il Leone spriva alle due.

Ha ascoltato, a bocca aperta come noi, i racconti dei grandi e, a volte, di qualche Tarzatino di Tarascona nostrano. Qualche volta ci ha fatto ridere, quando ci alzavamo tutti insieme per far cadere quello seduto in fondo.

Ha assistito muta ma partecipe alla storia dell'Istrice di questi anni. Ha visto creare e disinnegare commissioni elettorali e Seggi. Ci ha sentito discutere con competenza di rincorse e di parate oppure di nodelli e di garetto. Ci ha sentito immaginare l'Istrice vincente di oggi e ci è stata di aiuto nelle ore della sconfitta, quando mastivamo amaro, in quegli anni che non si vinceva mai.

Sembrano così lontani ...

Oggi è tornata al suo posto, fresca e restaurata, a farsi di nuovo compagnia.

Bentornato "pezzo di legno"!



Due chiacchiere con Alberto Inglesi

di Vittorio Zanoni

Alberto Inglesi è l'autore della fontana che risalta nella corte interna dei nuovi locali del Circolo il Leone, collocati in quello spazio aperto prospiciente alle scale che portano al giardino.

Il soggetto della scultura è un istrice di notevoli dimensioni, realizzato dall'artista senese in bronzo, modellato in lastra e assemblato con la tecnica, di rarissimo uso, cosiddetta "à souder".

Si tratta infatti di modellare ogni singolo pezzo, grande e piccolo, che viene poi saldato ad un altro fino a formare, a tutto tondo, la realizzazione finale dell'opera.

Lo scultore torniolo, assai conosciuto e apprezzato nel panorama artistico attuale, si è prestato di buon grado a scambiare due chiacchiere con noi per poter raccontare qualcosa in merito a questa nuova creazione che, come ha voluto sottolineare, è per lui, al pari di tutte le altre, soprattutto una creatura.

Ringraziamo Alberto per la disponibilità, certi che anche agli istricali farà piacere sapere qualcosa di più sulla nuova scultura che va ad incrementare il patrimonio artistico della Contrada e sull'artista che l'ha realizzata.

"Ho accettato l'inconico per coerenza ma soprattutto per amore verso le contrade, tutte, nessuna esclusa. Infatti ho sempre accolto con entusiasmo le proposte di quelle che mi hanno chiesto di realizzare qualcosa: lo considero un onore e sono contento infatti di aver lavorato per le quasi sessantadue contrade!"

"Fare un istrice, graficamente, è abbastanza facile: con pochi segni lo raffiguri, velocemente, senza quasi mai stoccare il lapis del foglio... si può rendere abbastanza facilmente l'idea del suo essere, così, tutto d'un fiato."

"Molto più difficile è invece realizzarla sotto forma di scultura, al di là del materiale usato, perché devi raffigurare una trasparenza che in realtà è "massa", un volume che, qualsiasi mai concretizzato, potrebbe rendere addirittura "individuabile" l'opera stessa"

"La difficoltà è stata quella di esprimersi con varianti appropriate, di ricercare masse e volumi idonei a raggiungere lo scopo... inoltre ho voluto raffi-

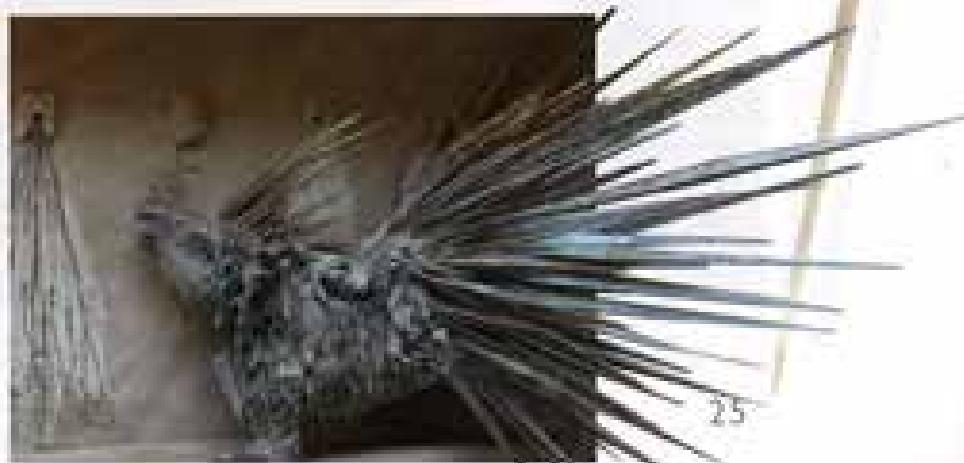
gurare un animale "vivo" che si potesse muovere come in natura e che, nella foggia specie, è occupato in un gesto concreto, qualsiasi bere da una sorgente"

"nell'opera si dovrebbe cogliere la dinamicità del gesto, un movimento coerente con tutta la scultura... nello stato di avanzamento del lavoro mi sono anche preoccupato di risolvere la pericolosità intrisa negli oculari che, come lance, si protendono verso il pubblico, verso chi si avvicina all'opera, quindi a difenderla"

"questo aspetto ha un po' frenato l'immediatezza che di norma utilizzo per i miei lavori... ho dovuto riflettere a lungo e trovare soluzioni alternative per raggiungere lo scopo finale che mi ero prefissato... provare e riprovare... si, penso di esserci riuscito... la scultura contiene tutti i requisiti dell'animale come lo possiamo vedere dal vero, la sua naturale circospezione e la sua riservatezza, che ne fanno quasi un animale timido e dolce seppure, per certi aspetti può essere considerata, a mio avviso, anche intraprendente e coraggiosa"

"e poi volevo che anche questo lavoro contenesse le caratteristiche e il linguaggio che accompagna ogni mia realizzazione; tutte sono parte di me, di quello che penso, di quello che vedo e ne sono anche un po' geloso... quasi mi dispiace quando me ne disegno... sì, se potessi le terrei tutte!"

"mi preoccupo sempre di non deludere le aspettative degli altri... comunque di questa sono abbastanza soddisfatto... e mi auguro che sia piaciuta agli istricali, non solo a quelli che me l'hanno commissionata, vorrei che piacesse alla maggioranza dei contradaloli che frequentano i locali del Leone... ecco, vorrei che tutti loro ne fossero orgogliosi, così come sono orgogliosi di appartenere all'istrice"



Masgalano e Minimasgalano

di Gianluca Marzucchi

L'edizione 2004 del Masgalano ci vede ancora protagonisti. Sia a luglio che ad agosto abbiamo dato dimostrazione di avere una grande scuola di allieri e di tamburini. Il pregiato secondo posto nella graduatoria finale è una soddisfazione sia per i "diretti interessati" (comparsa ed economato di Contrada) che per tutti gli Istricioli. La soddisfazione è arricchita dall'esordio a luglio dei due giovani allieri Giovanni Parri e Alessandro Marchi e del tamburino Riccardo Raffo che hanno saputo controllare l'emozione comportandosi come due veterani e contribuendo all'ottimo risultato. Ad agosto gli esperti Gianluca Pansi e Matteo Marzi e il tamburino Francesco Gambelli si sono espressi ai massimi livelli. Un encomio va anche a tutta la comparsa "educatissima".

L'Istrice negli ultimi anni è stato rappresentato nella Piazza da diverse coppie di allieri e da molti tamburini che si sono passati il testimone. Nonostante questi naturali avvicendamenti (compreso il ritorno di "vecchie glorie") la nostra comparsa è sempre stata ammirata dagli addetti ai lavori delle consorelle. Tutto ciò non è cosa facile: rimanere sempre sulla cresta dell'onda è sintomo di consapevolezza dell'importanza che si assegna oggi alla comparsa, oltre ovviamente all'impegno nel trasmettere i virtuosismi appresi alle nuove generazioni.

Non è dunque un caso che per il secondo anno consecutivo abbiamo vinto il Minimasgalano. Claudio Ghetti, Giacomo Bruni e David Carone hanno dato prova di grande maestria con la bandiera e con il tamburo ripetendo la vittoria dello scorso anno nella bella manifestazione promossa dalla Contrada del Torre. Per Antonio Marzi, Pro-Vicario all'Organizzazione: "è stata migliorata la parte degli scambi,



realizzando figure, che spesso risultano ostiche anche ai "grandi", senza limitarsi a semplici passaggi come avviene quasi sempre in queste esibizioni dei giovanissimi".

Questi nostri successi sono frutto, non solo di "doti naturali", di passione dei ragazzi per la bandiera e il tamburo, di sacrifici, ma soprattutto della convinzione dell'impegno. Lo spirito di trasferimento delle proprie conoscenze porta i suoi risultati non solo nei Masgalani ma anche nelle professionalità che vengono create nella Contrada (economato). Da tempo l'Istrice costruisce i propri tamburi e cuce le proprie bandiere. È costruito interamente dagli Istricioli il tamburo donato alla Contrada della Giraffa che festeggiava la vittoria ottenuta sul Campo il 2 luglio di quest'anno. Tutto ciò nonostante che il tempo porti all'avvicendarsi delle persone nelle responsabilità economiche e organizzative. Nel solco di una consolidata, piacevole e positiva tradizione che rende orgogliosi tutti gli Istricioli.





MINIMASQUAN

Claudio Ghazzi, Giacomo Brunù e David Carone



COMPARSA LUGLIO 2004

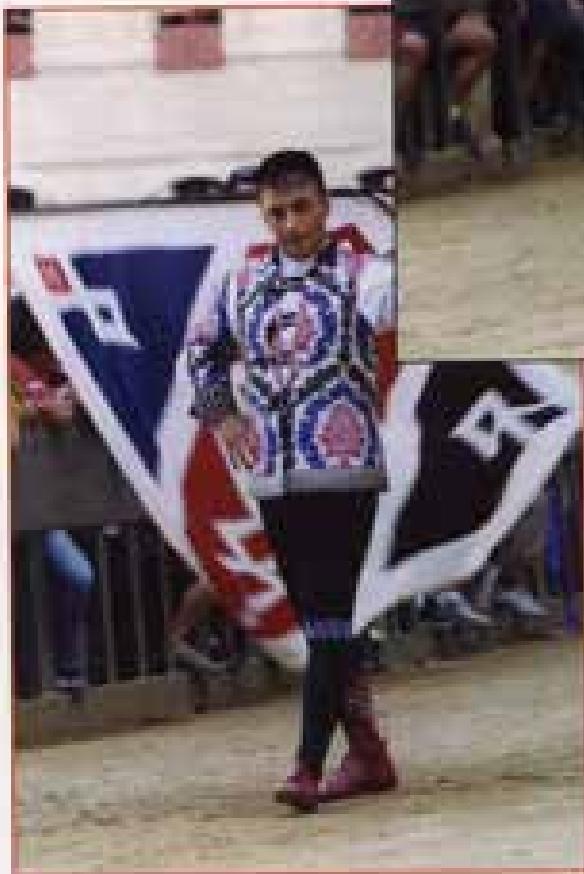
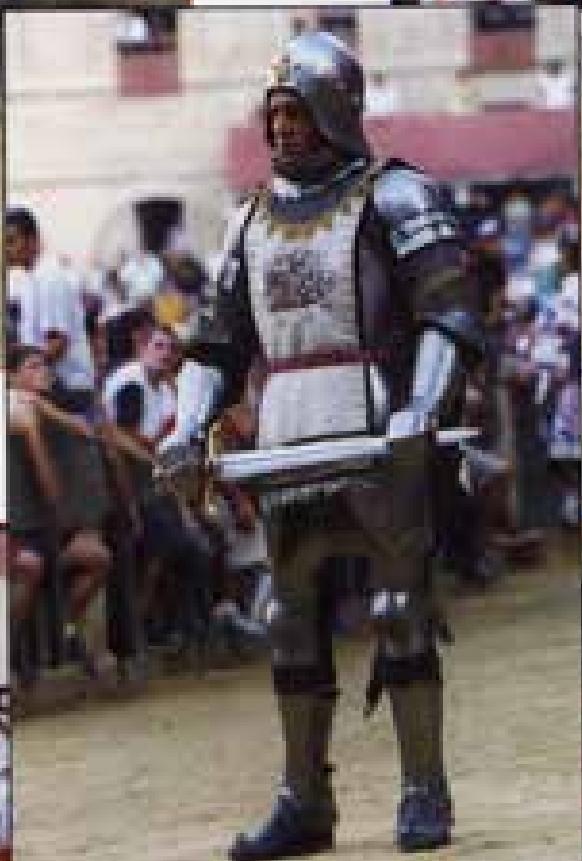
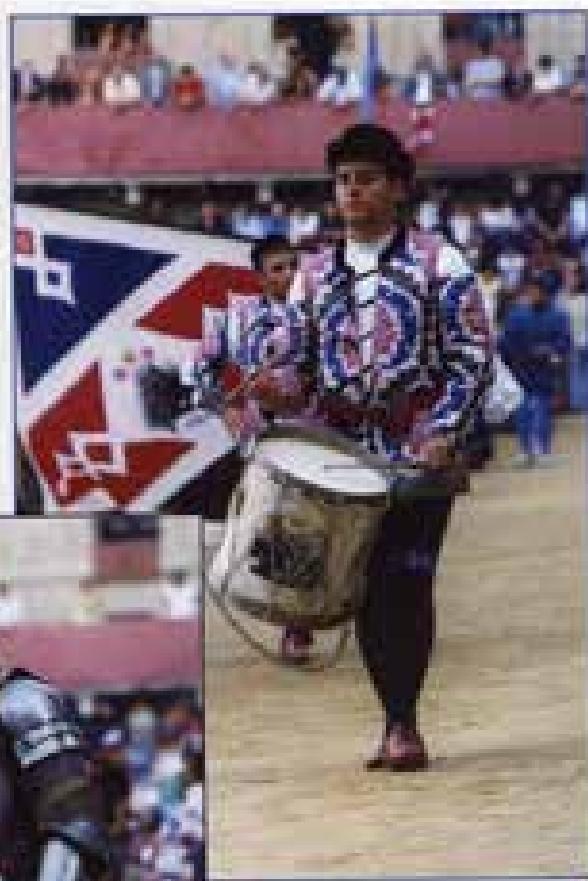
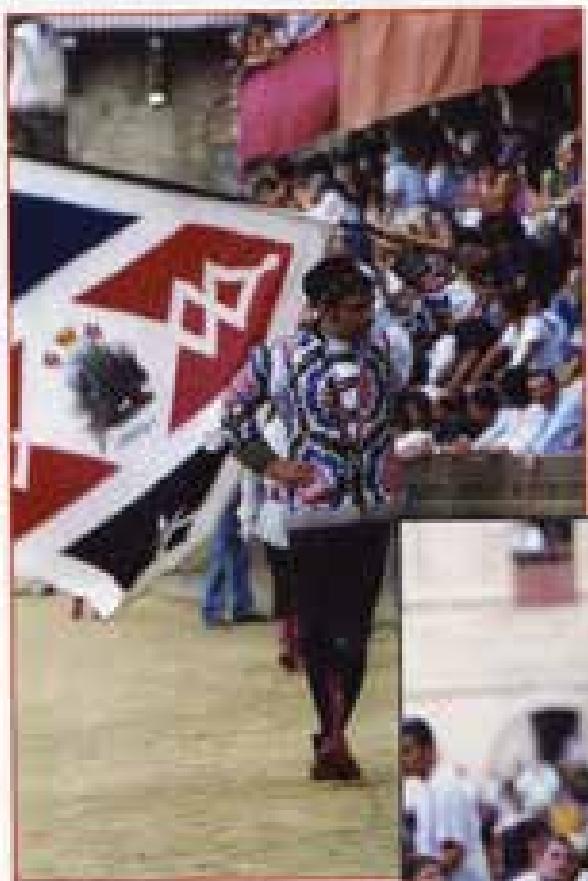
TAMBURINO	Riccardo Rallo
ALFIERI	Giovanni Parri Alessandro Marchi
DUCE	Alessandro Lami
UOMINI D'ARMI	Alessandro Calleri Duccio Ghetti
PAGGIO MAGGIORE	Francesco Carmesecchi
PAGGI VESSILLIFERI	Maurizio Mori Andrea Zanotti
CAPOPOPOLO	Michele Sbandelli
POPOLO	Fabio Zampetti Carlo Brogi Alessandro Del Casino Marco Pagni Marco Priori Beniamino Schiavone



COMPARSA AGOSTO 2004

TAMBURINO	Francesco Gambelli
ALFIERI	Gianluca Panti Matteo Marzi
DUCE	Giuseppe Scattur
UOMINI D'ARMI	Alessandro Faschi Roberto Ponteremoli
PAGGIO MAGGIORE	Fabrizio Lachi
PAGGI VESSILLIFERI	Andrea Salvadori Mattia Tosoni
CAPOPOPOLO	Serio Teri
POPOLO	Marco Belleschi Giulio Bovicelli Simone Cino Simone Cresti Fabrizio Marini Filippo Muzzi









Gli incontri estivi

di Cesare Cebrian

La lunga estate, anche per quest'anno senza Palio, ci ha trovati uniti e così più che mai; i nostri piccoli e i nostri giovani non si sono persi d'animo e numerosi come sempre hanno partecipato con entusiasmo a tutte le iniziative loro proposte.

Abbiamo cercato di mantenere saldi e vivi il divertimento, lo spirito di aggregazione e la passione per la nostra Contrada durante i giorni che ci hanno visti esclusi dalla tradizione, sentendoci sempre parte integrante della storia palermitana e senese prima di tutto, vivendo e partecipando giorno per giorno come se fosse Palio anche per noi...! Ci sono stati molti momenti di ritrovo, i pranzi, le cene e al posto della prova in palco, come avviene ogni volta che l'istrice corre, abbiamo organizzato per il Palio di luglio una giornata in fortezza con i bambini della Civetta dove hanno preso campo i giochi con l'acqua, con il pallone, il simpaticissimo tiro alla fune, le pallate con gli zucchinì e i giubbetti e un tocco di cultura contraddotta grazie all'intervento del nostro Priore.

Una giornata simile l'abbiamo organizzata per il Palio di agosto nel campino della Magione, in occasione della Processione del Cero, un giorno stupendo, intenso, sempre ricco di forti emozioni e forse anche un po' sofferto soprattutto se lo guardiamo dal punto di vista dei bambini scelti per portare il pesantissimo ma bellissimo cero interamente dipinto da Giovanni Matzeucci (Francesco Zappa, Francesco Erbuccio, Guido Bianciardi, Mauro Maderozi, Carlo Finechi, Tommaso Fabbiani, Tommaso Parri).

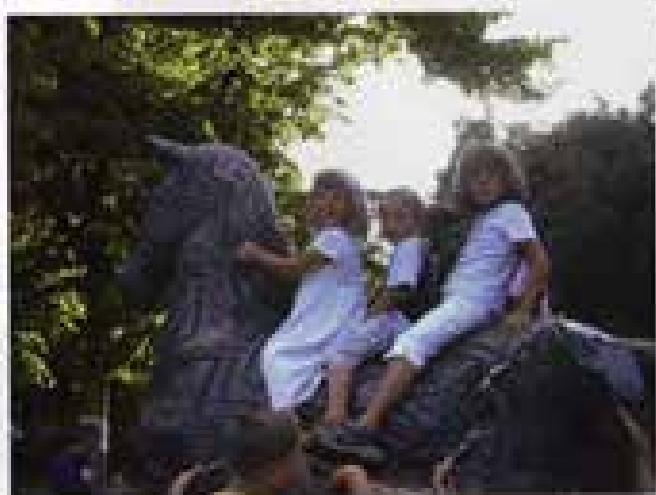
L'ultimo fine settimana del mese di agosto, in occasione della festa del Santo Patrono abbiamo organizzato, durante la merenda al caffè, una caccia al tesoro per tutta la Lizza dove i bambini si sono divertiti tantissimo a scambiarsi i vestiti, con la gara del cocomero all'ultima fetta, con i

quesiti sul Palio e sulle Contrade e con la scoperta del tesoro nel lago dei cigni. Il giorno

dopo, nel campino della Magione abbiamo realizzato i giochi senza frontiere: tanti percorsi a squadre da effettuare, tanti palloncini, acqua, farina e qualsiasi contribuisce ad "imbrattare", sporcare e divertire grandi e piccini... e dopo? Tutti al Palio dei cigni in Piazza Paperoni...!

La nostra estate termina e culmina con il fastidico "Campo" effettuato il 10, 11 e 12 di settembre a Massa Marittima, l'enorme stabilimento che ci ha accolto anche l'anno precedente. Quest'anno i bambini sono stati molto più numerosi degli anni passati raggiungendo il numero di cinquanta e come sempre non sono mancati i cornei di calci, il "mitico" partitone addetto contro bambini finito in parità, la gara di billardino, visita da due donne...!, la discoteca, la Nutella e le notti insonni. La visita del Capitano, del Vicario, del Pro-Vicario all'Organizzazione e del Presidente del Circolo ci hanno dato lo spunto per un dopo cena di conversazione sulla Contrada: la gestione, l'organizzazione e i ruoli, le responsabilità, i compiti dei nostri "ospiti". Come l'anno scorso la giornata del sabato l'abbiamo passata interamente al mare, sulle spiagge di Carboniera: c'erano bambini ovunque, in acqua, in piazza, sulla sabbia: bagni estenuanti di ore, buche, castelli di sabbia, l'immancabile pista dei barbi e i mille giochi di società animati dall'inarrestabile Carlini Coli... e a tutti era stato severamente imposto di non sdraiarsi sui telai a riposare nemmeno per un attimo nella speranza di un crollo di massa dopo cena.

Tutto è andato per il meglio e ora ci stiamo preparando per entrare nel lunghissimo inverno, ricco di tante iniziative ancora e di tanta voglia di stare insieme quindi... a presto!!!



Il tabernacolo

di Carlo Collobiano e Duccio Melatini

Quest'anno, per la festa della Madonna, abbiamo deciso di provare a realizzare un Tabernacolo vivente, nel senso che abbiamo cercato di estrapolare da tutti i giochi fatti insieme quello che i nostri piccoli praticano da sempre più spesso e più volentieri: il Pallio.

Nel primo pomeriggio ci siamo trovati per creare ed allestire il Tabernacolo svoltosi al pozzo della Magione: sul l'ampia parete il disegno del Palazzo Comunale, la Torre del Mangia e la Cappella, di fronte, in prossimità degli archi il tavolo per i Capitani delle 17 Contrade, al centro abbiamo rinchiuso interamente il pozzo con dei cartoni raffiguranti lo steccato, i colonnini e le persone dietro la Piazza, tutt'intorno la piazza con il verrocchino con il canape e all'inizio della strada la Madonna di via Malta è stata abbellita con delle ghirlande di carta crespa dei colori della nostra Contrada e con dei fiori posti sopra un inguinocchiatoio.

I bambini dopo aver lavorato tutto il pomeriggio, hanno fatto cena in via Malta e successivamente i 17 Capitani delle Contrade hanno conferito a ciascun fantino il giubbetto

e lo zucchino con i colori della propria Contrada. Quindi si sono avviati alla messa, hanno fatto il tondino fino alla chiamata al canape da parte del mousiere, la messa fiancata e la partenza. Tre giri della pista a gran carriera accompagnati dall'incitamento dei bambini all'interno della Piazza e la vittoria dell'Intrice con il trionfo della Contrada che si dirige a ringraziare la Madonna. Infine, l'unione di tutti i bambini, compresi quelli che nel tabernacolo vivente hanno rappresentato le altre Contrade cantando in un coro spontaneo, "Squilli la fè", nell'incanto di rappresentare l'unione di Siena divisa nelle 17 Contrade. Ognuna con il proprio territorio, racchiusa nel proprio rione ma unica in un unico nome, in una sola storia, in una singola cultura, in una straordinaria tradizione.

Non so se tutto questo è stato colto dalla commissione esaminatrice ma il nostro secondo posto in realtà per noi è stata una sorprendente vittoria perché mai come in questo Tabernacolo i bambini si sono sentiti integrati, uniti, partecipi, unici protagonisti nella realizzazione e nel divertimento.



Io, istriciaiolo... quasi ottuagenario

di Aldo Bocca

Sì, è proprio vero... Ho quasi 80 anni e vivo nella Capitale da 50 esatti...

Qual è stato (e quale è) il mio rapporto con la nostra Concerada?

Credetemi, è un legame di grande amore e basta.

Mi rivedo, decenne, in mezzo a Piazza sulle spalle del "micio Babbo", tremare e gridare di gioia nel momento che il mitico Ruello, guidato da Pietrino, ci portò dopo 21 anni il Palio in Camollia: era il 16 agosto 1935!

Mi rivedo poi, dopo la sosta bellica, alle nostre assemblee a commentare - tutti insieme - le vicende... assai amare del '45, del '48 e del '52, per le vittorie di quelli laggiù... E nel '57 ce ne era stata un'altra...

Le figure di quegli anni... Il Griccioli, il Bilenchi, Emilio Barbucci (così fine pittore del nostro stemma), Guido Iappini, i

numerosi Zatteroni, il Lari, il Bacconi, lo Scattigno, il Barone Sergardi, l'Avv. Lurini (questi ultimi due futuri capitani vittoriosi)... Tutte figure indimenticabili come gli allora giovanotti: Bruno Pieri, il Dominici (sempre all'opposizione!...), Imo e Fiorenzo Bibbiani, Gianfranco Zanotto, uno dei fondatori (anzi il principale) del gruppo di noi "anta", del rinomato tavolo n. 8...

Gli "anta"...: Paolo Nannini (capitano vittorioso), il Bellugi, il Pieri, il Calzoni, il Coradeschi, il Berrettini, il Pasqui, il Caneschi, il "Cacini", il "Semme", il Garzia, Poldo, il Sili, il Nesi, il Satta, il Duchini, il Fiaschi, il Fontani e tanti altri a cantare, ma anche a piangere la troppo veloce dipartita di Gianfranco, di Umberto, di Engels e di Ethio....

Ma voglio tornare al ricordo più vivo: quello dei Palii vinti... 1956! Grazie, Priore Benincasa, grazie, caro Capitano



Renato Buccianti, caro Aldo Martelli, caro Italo Fedolfi, grazie, Ezio Papi e grazie anche al piccolo... (più piccino di me...) Francesco Cuttoni detto "Mezzetto" per aver interrotto il troppo lungo digiuno...



Poi la "ritredine", il 1958 e il 1961... Altra sosta di 11 anni ed ecco Aceto e Mirabella nel 1972 portare il "cencio" per il cinquecentenario del Monse... di cui era Presidente Verzilli, il nostro Priore.



E nel 1975 ci si rivede...

Poi le dolenti note... per 25 anni non ho avuto l'immenso piacere nel vedere issare - io - esule - la nostra amata bandiera al lato dell'altar maggiore della bella Chiesa di Via Giulia che gli avi di noi senesi a Roma avevano voluto erigere, alla fine del '500, alla gloriosa Santa Caterina.

Ma, finalmente, finisce il secolo e il millennio... E il 2000, a me e a Sissi (combinazione... s'era insieme nel palco del Bar Il Palio...) - sempre presenti a tutte le carriere - dà l'indefinibile ebbrezza di vedere volare al bandierino il nostro stemma.

Abbraccio sempre idealmente l'amico Parigi che accompagnò questo vecchietto arrancante per la puglia di San Vigilio fino a dentro Provenzano per il "Mater Grasea" dedicato alla Regina di Siena.

Poi il 2002... un altro grande trionfo! E le nostre due belle cene in Fortezza!

Grazie, amico Mario Bellini, grazie, amico Fausto Pistolesi, grazie, amico Massimo Parri, grazie, cari amici mangini e voi della stalla....

Che dirvi altro? Prego anzai spesso San Bartolomeo perché, se possibile, mi conceda un altro po' di "godio"...

In fondo in fondo, che ci sarebbe di male nel fare, nel prossimo agosto, un po' di conti... con chi sappiamo tutti?

Dateci una mano, Voi di fatto, sempre liricali... che siete ormai nella Vera Luce... Ve lo chiede uno... in attesa dell'ascensore: il più tardi possibile...

Un caro abbraccio e sempre Viva l'Istrice!!



La bottega, il Leone e il Ceccanti

di Massimo Gombelli

Quella vecchia bottega poco distante dall'arrotino e dalla fotografia, artigiani d'impero dell'"Leone", odorava di stagnola.

Piena zeppa di utensili, armi da lavoro, radiatori e casalinghe di ogni genere, la bottega del Ceccanti concedeva pochi spazi ai suoi quotidiani visitatori.

Al mattino occasionale rifugio antiscuola, di pomeriggio luogo di incontro di quanti avevano a cuore le sorti del Circolo: discussioni, critiche, speranze, tante soprattutto le perplessità sull'opportunità o meno di avviare l'autogestione.

Evio, all'inizio, si schierò dalla parte dei contrari, ma non appena la decisione di avviare il servizio al bar autogestito dagli hencliali fu ufficializzata, si mise subito a disposizione tanto da diventare, in breve tempo, un esperto barista settimanale.

Precioso collaboratore del Ser Aldo, mito indimenticato di noi ragazzi di allora, il Ceccanti è stato per anni l'esempio da seguire per tutti i frequentatori del Circolo: mai una parola fuori posto, dettava modi e tempi della gestione or-

dinaria del Leone e, pur senza mai alzare la voce, riusciva ad essere sempre convincente.

Provvedeva all'apertura dei locali e, in attesa dell'arrivo dei ragazzi del servizio, schivava dietro il banco ancor prima di accendere le luci; poi, serviti i primi caffè della giornata ai soliti impazienti avventori, tornava al suo lavoro, certo, e in cuor suo felice, che di lì a poco quei ragazzi avrebbero ancora avuto bisogno di lui.

Da tempo in pensione, il suo contributo alla "causa Leone" non era certo venuto meno: aveva infatti continuato a svolgere il servizio al bar e gli addetti al Circolo potevano sempre contare su di lui.

Non solo per la sua giornaliera presenza pomeridiana, i suoi amici lo avevano scherzosamente eletto coordinatore di tutte le iniziative degli "anta", di cui era preciso e responsabile riferimento.

La sorte non gli ha dato tempo di godere dei locali da poco rinnovati, un'altra bella fotografia si è staccata dal muro...



DICEMBRE 2004

L'ACULEO

Periodico della Contrada Sovrana dell'Uccello

Anno XXII

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/c legge 662/96 titolo di Siena

N. 4/5/2004

Redazione:

Massimo Gambelli

Redazione responsabile:

Augusto Mansoli

Riedizione:

Scelano Biasi, Massimo Borsig, Fabio Cacci,
Silvia Folchi, Gianluca Marzucchi, Fabio Masotti,
Massimo Pizzimenti, Vittorio Zahorec

Con la collaborazione di:

Alessandro Anidel, Sergio Bartali (Foto Office), Aldo Beccati, Carlo Calaburro, Mauro Civati,
Sergio Ghezzi, Mauro Guerrini, Alberto Inglese, Antonio Marti, Duccio Melazzini, Massimo Parri

Impaginazione e trattamento foto:

Gianmarco Biognani

CTP & Stampa:

ALSA-BIA, Grafiche (Colle Val d'Elsa, Siena)

Dirigenza e redazione:

Via Camollia 89 - 53100 Siena

Tel. 0577-48495

AutORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI SIENA N. 401 DEL 17 DICEMBRE 1979